

PERCHÉ LA SCIENZA DEVE SAPER COMUNICARE

di **Giovanni Paolo Accinni**

La attuale emergenza sanitaria da Covid-19 è tornata a mettere in prepotente evidenza quanto l'agire persuasivo si confermi come essenziale per la vita di un uomo e di uno stesso ordinamento democratico e quanto chi è "fabbricante del consenso" necessiti della titolarità della competenza di un metodo capace di creare un consenso giustificato da ragioni pubblicamente condivise e veritativamente proposte.

Questa crisi sta profondamente mutando i nostri costumi a favore della trasformazione. Ecco perché la scienza, *in primis*, dovrebbe tornare a saper comunicare rendendosi accessibile e comprensibile. Gli attuali tempi rendono infatti oltremodo

manifesto come al dovere di persuadere non possa sottrarsi neppure la scienza se vuole influire sulla cultura pubblica e sullo stesso costume, nella consapevolezza che nulla muta se non muta il costume. È pertanto auspicabile che la scienza torni a servirsi delle sue capacità per fare evolvere anche la propria capacità di comunicare ed evitare che le emozioni seguitino a sostituirsi alla verità. Sarebbe auspicabile che gli scienziati di ogni nazione si sentissero riuniti in un unico programma ideale di rinnovata ricerca comunicativa, orientato alla ricostruzione di una cultura democratica caratterizzata dalla sua natura pubblica e inclusiva perché accessibile.

Contro l'"anti-cultura" pare oggi occorrere un nuovo manifesto della

**STIAMO VIVENDO
UN'EPOCA IN CUI
TROPPO SPESSO
LE EMOZIONI
SI SOSTITUISCONO
ALLA VERITÀ**

"filosofia della scienza democratica" capace di un rinnovato linguaggio. Poiché credere ed essere persuasi è la stessa cosa, la comunicazione pubblica della ragione, quale bene comune, necessita di essere rivitalizzata a valere quale argine al dilagare del vanto dell'ignoranza. Il "nichilismo culturale" renderebbe altrimenti impossibile distinguere il "vero" dal "falso". La salute del sistema dipende dunque dalla capacità di dialogare; dal saper avanzare insieme verso la soluzione dei problemi a imporre strutture cognitive comunicanti per una "comunità del sapere" allargata e interattiva, nel comune obiettivo del ritorno alla conoscenza come "sapere" e non solo come "informazione". Insomma, l'assun-

zione di "responsabilità collettive".

Di qui il carattere di urgenza anche della necessità di un ritrovato dialogo dei saperi, perché i poteri devono essere divisi, i saperi mai. Irrinunciabile favorire scelte razionali che sono da sempre il vero baluardo al principio di autorità e alla sua abilità di manipolazione delle opinioni, a consentire l'esercizio di quello che resta il più grande potere di ciascuno di noi: quello deliberativo. Donde appunto l'esigenza della prestazione di un consenso consapevole e responsabile a poter realizzare una vera democrazia deliberativa in un mutamento di costume capace di ripristinare l'autenticità della cultura quale "volontario e deliberato farsi dell'uomo".